Allarmante la situazione economica e occupazionale

Non più rinviabile la soluzione della crisi alla Regione Calabria

Esistono condizioni per uno sbocco positivo che faccia avanzare l'intesa tra le forze democratiche

La crisi regionale in Calabria, a distanza di ben due mesi dalla sua apertura, non accenna a concludersi. Proprio nel momento in cui si registra un attacco ai limitatissimi livelli di occupazione nell'industria, si rimettono in discussione investimenti già decisi, la disoccupazione giovanile assume dimensioni sempre più preoccupanti; mentre ci si avvia verso discussioni e decisioni, nel governo e nel parlamento, circa la applicazione della nuova legge sulla Cassa del Mezzogiorno, la riconversione industriale e circa gli stessi problemi giovanili, la Regione è lasciata senza una guida.

Da ciò emerge, a conferma di quanto abbiamo sostenuto fin dal primo momento, la scarsa responsabilità di quelle forze democristiane che hanno aperto una crisi al buio e che si è rivelata, inevitabilmente, tormentata e difficile. Non si può ulteriormente aspettare, fare trascorrere altre lunghe settimane. Gli interessi fondamentali delle popolazioni sarebbero colpiti e lo stesso prestigio dell'istituto regionale subirebbe uno scossone. Vi sono, invece, noi pensiamo, le condizioni per dare alla crisi una soluzione positiva, che rappresenti un passo importante in avanti sulla via dell'intesa, della collaborazione tra tutte le forze democratiche e dell'unità del popolo calabrese.

L'iniziale tentativo moderato della DC di ridimensionare i rapporti col PCI e ritornare, in qualche modo, a forme di centro sinistra, è stato fatto rientrare grazie alla decisa reazione, non solo del PCI, ma dei compagni socialisti, del PRI e del PSDI e anche delle forze più consapevoli all'interno della DC. La DC è stata costretta a mettere da parte le sue velleità e ad impegnarsi, per trovare una soluzione alla crisi, sul terreno della intesa fra tutte le forze democratiche compreso il PCI.

Noi abbiamo posto l'esigenza di dare vita ad un governo regionale con la partecipazione della DC, del PCI, del PSI, del PSDI e del PRI, che fosse in grado di realizzare coerentemente il programma che si è elaborato e che riteniamo valido per i suoi contenuti e le sue precise scadenze. La risposta che è venuta da PSI, PSDI, PRI è stata positiva; contraddittoria invece, quella democristiana. La DC, infatti, ha affermato di voler mettere da parte ogni discriminazione, di essere disponibile alla formazione di una maggioranza di governo, e non più solo ad un accordo programmatico, comprendente il PCI, ma motivi di opportunità consigliavano di non dare vita ad una giunta comprendente, oltre gli altri partiti, PCI e DC insieme.

E' evidente il passo in avanti compiuto dalla DC nell'accettare la formazione di una maggioranza di governo comprendente il PCI pur permanendo, nella posizione democristiana, residue discriminazioni, non ancora superate, che noi abbiamo criticato chiaramente. Tuttavia si sarebbe compiuto un grave errore da parte nostra se avessimo fatto fallire la trattativa sul punto della partecipazione dei comunisti in giunta, dando così modo alle destre democristiane di rilanciare la loro proposta moderata o di radicalizzare lo scontro. Ci ha guidato anche qui il senso di responsabilità, lo attaccamento agli interessi generali, la consapevolezza che era possibile far compiere altri, decisivi passi in avanti al processo di formazione di una nuova direzione politica della Regione, comprendente tutte le forze democratiche, cattoliche, socialiste, laiche e comuniste.

La formazione di una maggioranza di governo comprendente il PCI è, certamente, un passo in avanti di notevole interesse che noi vogliamo favorire, ed abbiamo teso a favorire in tutte le fasi della trattativa.

La possibilità del voto favorevole del PCI alla giunta, da tutti gli altri partiti auspicato e richiesto, l'abbiamo, in ogni momento, ancorato alla necessità di dare chiari segni di cambiamento nel clima politico, nei rapporti tra i partiti e alle garanzie per la realizzazione del programma, dell'avvio di un nuovo modo di governare. Non è certamente a cuor leggero che i comunisti danno voti a favore di una giunta di cui non fanno parte, eppure abbiamo voluto e vogliamo impegnarci a verificare questa possibilità con spirito costruttivo e unitario.

E' sul tappeto, oggi, una proposta avanzata dai repubblicani e fatta propria dalla DC, che giudichiamo interessante e che va valutata con attenzione e responsabilità. Questa proposta prevede la formazione d'una maggioranza comprendente DC, PCI, PSI, PSDI, PRI; una giunta quadripartita in cui il PSI abbia un assessorato in più di quelli che ha detenuto finora; la elezione di un comunista alla presidenza del consiglio regionale.

Pur non avendo noi avanzato in ogni momento, richieste pregiudiziali ci sembra che questa proposta possa essere la base per una positiva conclusione della crisi, riconoscendo ad ogni forza un ruolo importante, non riducendo la presenza di alcuna forza politica, consentendo alla stessa sinistra una maggiore presenza nella vita e nella direzione della regione. I compagni socialisti non si sono sentiti finora, di aderire a questa proposta; ci auguriamo, però, che un ulteriore sforzo di riflessione sia compiuto da parte loro.

La Calabria ha bisogno di unità e di rinnovamento. Un programma di rinnovamento e una maggioranza composta da tutti i partiti, dalla DC ai comunisti, contiene tali elementi di novità positive che se immessi nel corpo della società calabrese possono produrre effetti non trascurabili e di grande interesse ai fini della crescita democratica e dello sviluppo di questa regione.

Altre vie, quelle della sfida, delle contrapposizioni laceranti, della incomunicabilità fra le forze democratiche, dello sfascio, non possono trovare comprensione e avalli in noi, sarebbero incomprensibili agli occhi della gente, specialmente quando vi è la possibilità concreta di una intesa.

Ciò che oggi necessita alla Calabria e all'Italia intera è uno sforzo paziente per trovare ciò che consente di governare e di governare bene. Noi abbiamo fatto, pensiamo, la nostra parte agendo sempre con senso di responsabilità, con realismo e duttilità, non ostacolando, in nessun modo, la conclusione positiva della crisi. Le altre forze democratiche hanno anche esse compiuto sforzi non trascurabili. Ad un ulteriore, energico, responsabile impegno per evitare il peggio, rendere possibile la conclusione positiva sono chiamati tutti, aderendo così a quella spinta nuova che con forza si è espressa in Calabria e nel Mezzogiorno.

Franco Ambrogio

Nominata una commissione speciale

Da martedì al Senato l'esame del decreto sul Friuli

Il decreto governativo dovrebbe essere approvato dall'aula entro il 9 ottobre - Il calendario dei lavori

Una commissione speciale del Senato esaminerà a partire dal prossimo martedì il recente decreto legge governativo che reca provvidenze a favore delle zone terremotate del Friuli. Così ha deciso, data l'eccezionalità dell'evento, la conferenza dei capigruppi di Palazzo Madama, secondo un suggerimento già avanzato dal compagno Macaluso, in qualità di presidente della commissione Agricoltura.

Si prevede una discussione in commissione ampia ma serrata, in modo da procedere al dibattito in aula e alla approvazione del decreto, anche con sedute supplementari e notturne, nella settimana tra il 5 e il 9 ottobre. La commissione sarà composta da 28 parlamentari, designati dai rispettivi gruppi in misura proporzionale alla rappresentanza in senato.

Nella stessa seduta la conferenza dei capigruppo ha provveduto alla definizione del calendario dei lavori a partire dal 28 settembre. Tra gli argomenti all'ordine del giorno il discusso e contrastato decreto in materia di reati valutari, il decreto sull'inquinamento delle acque, quello che prevede interventi a favore delle popolazioni di Seveso, la legge sulla disciplina della caccia.

Il 5 ottobre si voterà per eleggere sei senatori al Parlamento europeo e sei (di cui tre supplenti) all'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (UEO).

Manifestazioni del Partito

OGGI

Bolzano CHIAROMONTE
Verona PECCHIOLI
Latina CIOFI
Cisterna (Latina) PERELLI
Viterbo SCIORILLI BORRELLI

Nell'ambito della Festa della stampa comunista di S. Marino oggi si terrà una tavola rotonda sul tema: Scuola, cultura e società. Per il PCI parteciperà il compagno De Gregori. Domani alla manifestazione conclusiva della festa interverrà il compagno Natta.

Quando lo scandalismo diviene pratica corrente d'informazione

Umbria: dietro il polverone di una campagna denigratoria

Grottesco tentativo di screditare le amministrazioni popolari - Accuse di clientelismo e di gestione dispotica del potere - Come si strumentalizza una lettera di totale adesione alla condotta del PCI - Efficienza e democrazia: alcune testimonianze del metodo di lavoro della giunta regionale

Dal nostro inviato

PERUGIA, 24

Prendiamolo dunque per le corna questo toro infuriato che da alcuni giorni — le frange maleodoranti di petrolio, appena slegato dalle greppie di due quotidiani ultraconservatori quali *La Nazione* e *Il Tempo* — ha deciso di muovere a testa bassa all'assalto delle amministrazioni democratiche della regione umbra e delle forze politiche che le sostengono.

Il rosso, si sa, riesce insopportabile ai tori, e in Umbria di rosso ce n'è molto. E allora via con la galoppata quotidiana a titoli di scatola: non c'è più salvezza, siamo allo sfacelo, malgoverno della cosa pubblica, favoritismi, assunzioni irregolari negli enti, inefficienza dei servizi. Nulla di nuovo, sia chiaro!, tutto risaputo, ma ecco che c'è stato finalmente qualcuno che si è deciso a dichiararlo pubblicamente. Chi? Tre comunisti, tre sindacalisti della CGIL dirigenti del pubblico impiego che hanno messo nero su bianco inviando una lettera al comitato regionale del PCI affinché intervenga a sostegno dell'azione sindacale, scoraggiando spinte corporative, richiamando all'ordine gli iscritti e simpatizzanti, eliminando nelle pubbliche amministrazioni quei motivi di tensione che potrebbero determinare pericolosi contraccolpi.

La lettera, in verità, non esprime dissenso rispetto alla linea seguita in Umbria dalle pubbliche amministrazioni; ribadisce però in termini forzati, allarmistici e per ciò stesso inaccettabili, l'eventualità di pericoli derivanti da una pratica non corretta del potere pubblico. Ma non c'è amministratore in Umbria che di tali pericoli non si senta avvertito e che non si sia concretamente impegnato a superare. E' per questo che la lettera — e ne hanno consapevolezza gli stessi autori è stata intempestiva e inopportuna: ma lo spirito che l'ha dettata, a volerla leggere correttamente, era non già di contestazione verso un impegno ormai generale, ma semmai di adesione allo sforzo comune per superare limiti e ritardi oggettivi che in taluni casi possono verificarsi.

Ma il toro fuma dalle narici, non va per il sottile e giù con le colonne di piombo. Che cos'altro sta a significare questa lettera — si dice — se non la clamorosa e forse non del tutto involontaria ammissione di fallimento nello esercizio del pubblico potere? E non è forse la testimonianza di una feroce guerra intestina fra comunisti — si aggiunge — la riprova del clima «mafioso» e di «faida» esistente nel PCI. L'ulteriore conferma del carattere dispotico e assolutistico che accompagna la gestione delle amministrazioni locali e degli enti pubblici? Non siamo noi ad inventarlo — incalzano i giornali trainati dai tori —, ma sono gli stessi comunisti ad ammetterlo. Eccoli serviti i comunisti e i socialisti, sedicenti portatori di un nuovo modo di governare, eccoli finalmente inchiodati alla staccionata.

Ma la corrida in verità qui è fuori della tradizione, Perugia non è Pamplona, e i pochi spettatori (qualcuno venuto anche da lontano) non debbono fare molta fatica per comprendere il significato dell'assalto. Del resto la calunnia e l'attacco personale nei confronti di stimati dirigenti del nostro partito e della cosa pubblica hanno toccato un livello talmente basso e gratuito da indignare perfino i più decisi oppositori della politica delle forze di sinistra.

Ma a ben guardare, anche una circostanza come questa offre lo spunto ad alcune considerazioni di merito che utilmente possono essere rivolte non certo ai promotori di questa scomposta galoppata denigratoria, ma a quei gruppi e a quei personaggi che non è difficile scorgere ai margini, più o meno scopertamente partecipi per il toro: gruppi e personaggi che, pur legati al movimento democratico, dal polverone delle mistificazioni, delle insinuazioni e del qualunquismo, probabilmente pensano di trarre anche in Umbria un qualche profitto.

Non tutti i militanti del GIP, ad esempio, ma quei dirigenti dei gruppi di impegno cattolico i quali hanno sentenziato che la causa di tutto sta nella «ferrea logica leninista» del PCI; non tutta la DC (che anzi ha seguito un atteggiamento di sostanziale correttezza), ma quegli esponenti come il sottosegretario Radi, il quale non s'è fatto scrupolo di affermare che «la crescita mostruosa della macchina pubblica risponde alle mire egemoniche dei comunisti» i quali sarebbero «attratti dal leninismo e dall'URSS»; non tutta la CISL (il cui impegno unitario ha notevolmente contribuito al rafforzamento della azione sindacale), ma taluni esponenti che in più di una occasione hanno assunto atteggiamenti contraddittori se non addirittura ostili rispetto ad un ordinato disegno di crescita civile.

Sarà bene dunque tenere fermo il toro per le corna e fare chiarezza, non soltanto per ristabilire la verità ma per misurare in concreto la volontà di ciascuno di contribuire — al di là degli equivoci di comodo e delle forzature polemiche — ad un libero e costruttivo confronto sui temi del funzionamento delle assemblee elettive e, più in generale, della macchina pubblica.

E ancora una volta è d'obbligo il rimando alla realtà. Efficienza e democrazia: sono queste, per unanime convinzione, le due linee parallele lungo cui deve marciare la macchina pubblica se vuole corrispondere alla crescente domanda che viene dalla società. Efficienza vuol dire funzionalità, rapidità delle decisioni e degli interventi, uso produttivo degli strumenti pubblici; democrazia vuol dire partecipazione e controllo popolare, collegialità, rispetto dei diritti delle minoranze.

E' questo il binario che si segue in Umbria? Prendiamo un esempio: quello del piano quinquennale di programmazione regionale, proposto per la seconda legislatura. Nel maggio di quest'anno, dopo ampia consultazione preliminare, la giunta regionale presieduta dal compagno Germano Marri approva le linee generali del piano e lo trasmette al Consiglio; per tre giorni interi, in luglio, l'assemblea discute il piano e gli allegati, formula proposte e indicazioni, suggerisce approfondimenti. Contestualmente si svolgono decine di riunioni tra gli amministratori regionali e i rappresentanti delle più diverse componenti sociali: i sindacati, gli imprenditori, l'università, le associazioni di categoria, gli enti pubblici.

Dappertutto si raccolgono indicazioni e proposte, e per tutta l'estate, senza sosta, si lavora alla ulteriore precisazione di quello che dovrà essere il «Progetto per l'Umbria». In questi giorni il piano torna alla discussione del Consiglio, ma la ricognizione «esterna» continua: nei mesi di ottobre e novembre ben dodici assemblee comprensoriali aperte a tutte le forze politiche, culturali e sociali, nonché decine di «conferenze di produzione» (nelle fabbriche, nell'università, nelle scuole, nelle campagne) dovranno pronunciarsi su quel programma.

Al centro del confronto i temi dello sviluppo economico, del rilancio produttivo, della occupazione giovanile, della funzionalità dei servizi sociali e civili, in stretta connessione con quelli relativi alla piena efficienza della macchina pubblica, intesa quale condizione irrinunciabile per la riuscita del progetto. Vi è assenza di democrazia in questo metodo?

Ancora: uno fra gli obiettivi posti dal programma di legislatura presentato da PCI e PSI è quello della realizzazione graduale e concordata di un unico «organico regionale» (Regione, Comuni, Province, enti) per ottenere una sostanziale unificazione delle funzioni, superare la giungla retributiva, eliminare gli enti inutili, liquidare sprechi e corporativismi, conseguire la necessaria mobilità del personale. Un obiettivo certo impossibile ad attuarsi nel giro di qualche mese o di qualche anno, e da perseguire in sintonia con i lavoratori e le loro organizzazioni. Ma quante sono le regioni italiane che si muovono in questa direzione?

E c'è bisogno davvero di tutto il livore anticomunista di un personaggio come l'on. Radi per tirare in ballo presunte mire egemoniche del PCI sul personale quando, per fare un altro esempio, è a tutti noto che l'inquadramento dei dipendenti regionali è stato elaborato da una commissione in cui erano presenti anche le minoranze e i sindacati, mentre la giunta si è limitata al puro e semplice accoglimento delle decisioni. Con il risultato che oggi è sufficiente l'impegno di cinque persone nel settore che si occupa del coordinamento della assistenza ospedaliera, mentre fino a ieri le competenze si ripartivano tra 21 uffici mutualistici e decine di impiegati, con quale efficienza e con quanta celerità è facile intendere. Oppure col risultato che solo tre funzionari regionali riescono ora a coordinare il funzionamento dei meccanismi di assistenza scolastica, mentre è facile ricordare quali degenerazioni clientelari abbia raggiunto l'Opera universitaria nelle mani di alcuni notabili dc

Non vi sono dunque problemi? Sarebbe davvero sciocco negarlo, ma essi hanno radice oggettiva e si connettono strettamente al modo in cui è cresciuta e si è trasformata la società regionale non soltanto per effetto di processi endogeni, ma anche in rapporto ai mutamenti avvenuti su più vasta scala. Di questi temi continueremo a discutere anche sul nostro giornale, certo, ma al di fuori di ogni gratuita mistificazione.

Eugenio Manca

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 28 settembre alle ore 9,30. Tutti i compagni sono tenuti ad essere presenti.

Si allargano le reazioni al progetto elaborato dai tecnici

Equo canone: Lama da Bonifacio Opposizioni al testo ministeriale

Ferma presa di posizione del SUNIA — Proposte del sindacato delle costruzioni e delle ACLI — Forse il 5 ottobre i fitti al Consiglio dei ministri

Piano di finanziamento per l'edilizia, riforma dei suoli e regolamentazione degli affitti sono i temi dibattuti in questi giorni in attesa delle decisioni del Consiglio dei ministri. Ieri mattina il segretario generale della CGIL, Luciano Lama, accompagnato dai segretari confederali Ciancaglini (CISL) e Rossi (UIL), ha avuto un incontro con il ministro della Giustizia, Bonifacio, per esporre le proposte dei sindacati in materia di equo canone.

La segreteria del SUNIA (sindacato unitario degli inquilini), da parte sua, ha espresso viva preoccupazione per le notizie riguardanti una «*ipotetica bozza di regolamentazione delle locazioni elaborata dai tecnici del ministero di Grazia e Giustizia, bozza che conterrebbe ipotesi quasi tutte inaccettabili sul "quantum" del canone di locazione e che giustamente, anche in assenza di una chiara e doverosa smentita del ministero della Giustizia, hanno destato allarme e preoccupazione*».

Il testo attribuito ai tecnici ministeriali prevede l'entrata in vigore dell'equo canone soltanto dopo due anni, e non automaticamente, ma a richiesta delle parti, mentre gli aumenti scatterebbero immediatamente con la scadenza del blocco dei fitti (31 dicembre). Gli aumenti — come è stato riferito ampiamente dalla stampa — sono notevoli e vanno dal 20 fino al 50%. Gli aumenti sarebbero così stabiliti: 1) in misura non superiore al 30% per i contratti stipulati anteriormente al 1. marzo '47; non oltre il 25% per i contratti stipulati tra il 1. marzo '47 e il 31 dicembre '52; del 50% per quelli stipulati tra il 1. gennaio '53 e il 7 novembre '63; del 40% per quelli tra l'8 novembre '63 e il 30 novembre '69; dal 1. dicembre 1969 al 1. gennaio 1971 aumento del 20%.

Queste notizie, se confermate, sarebbero gravissime. Anche per questo il SUNIA ha precisato in un documento che non risulta affatto che il ministero della Giustizia abbia già definito il testo del disegno di legge che il ministro Bonifacio sottoporrà al Consiglio dei ministri, rendendo noto inoltre che lo stesso ministro nel corso dell'incontro con i rappresentanti degli inquilini non ha mostrato «*alcuna chiusura pregiudiziale verso l'impostazione complessiva che il SUNIA da lungo tempo ha dato alla soluzione del problema delle locazioni*».

Per il SUNIA l'equo canone dovrà significare un controllo pubblico ed una conseguente perequazione a livelli medi socialmente accettabili, depurati dagli incrementi di valore dovuti al crescere della rendita e compatibili con i redditi della stragrande maggioranza dei lavoratori: dovrà essere in primo luogo, una operazione di netta riduzione di tutti quei fitti che oggi superano, e spesso assai sensibilmente, la misura equa.

Per tutti gli inquilini meno abbienti, per i quali l'introduzione dell'equo canone comporterebbe un aumento del fitto, il SUNIA ha ribadito la necessità che «*debbano essere adottate adeguate misure compensative*».

Il SUNIA, inoltre, nel dichiararsi disponibile ad un incontro di tutte le forze sindacali, come proposto dal segretario della Federazione dei lavoratori delle costruzioni, ha indetto per il 13 novembre una grande manifestazione nazionale degli inquilini a Roma, nel corso della quale sarà presentata al presidente della Camera, Pietro Ingrao, una petizione con un milione di firme, per l'equo canone.

Intanto, notizie d'agenzia informano che l'equo canone sarà probabilmente esaminato dal governo nella riunione del Consiglio dei ministri del 5 ottobre.

Le ACLI dopo aver rilevato come il mercato delle locazioni sia divenuto caotico per il persistere del regime di proroga che «*non ha peraltro impedito una costante lievitazione dei prezzi*», hanno denunciato che oltre tre milioni di contratti di locazione si collocano al di fuori del regime vincolistico ed ha proposto la regolamentazione dei fitti, mediante l'equo canone, sia accompagnata con l'approvazione della legge urbanistica e di una nuova normativa sulla requisizione degli alloggi sfitti.

Claudio Notari

Il compagno Sandro Pertini compie 80 anni

Il compagno on. Sandro Pertini, medaglia d'oro della Resistenza, ex presidente della Camera dei Deputati, compie oggi 80 anni. Per la occasione sono giunti allo stimato esponente socialista messaggi augurali, tra cui un telegramma del compagno Pietro Ingrao, presidente della Camera. «In occasione del tuo ottantesimo compleanno — ha scritto il compagno Ingrao — mi è gradito inviarti, a nome dell'intera assemblea, di tutti i funzionari e dipendenti della Camera e mio personale, le espressioni della più profonda riconoscenza per il grande contributo che con la tua vita di battaglia hai dato alla Resistenza, al progresso e alla libertà del nostro paese, alla emancipazione delle classi lavoratrici. Tutti ricordiamo e salutiamo l'assoluta imparzialità e lo spirito rigoroso di attaccamento alla Costituzione con cui hai guidato per due legislature l'attività della Camera dei deputati in una fase essai delicata e difficile della vita della nazione. Caro Sandro, ti abbraccio affettuosamente e ti formulo i più vivi auguri».

A Sandro Pertini giungano anche gli affettuosi auguri della redazione dell'*Unità*.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di mercoledì 29 e a quelle successive.

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per giovedì 30 settembre alle ore 9.

In un articolo che appare oggi sull'Avanti!

De Martino risponde a Craxi

In un articolo che appare oggi sull'*Avanti!*, il compagno De Martino torna ad affrontare il tema dell'unità delle sinistre, anche per fugare — come egli afferma — interpretazioni che hanno deformato il suo pensiero.

De Martino si rivolge esplicitamente al segretario del partito, Craxi. «*Mi ha colpito* — scrive De Martino — *l'intervista del segretario del partito pubblicata dall'Espresso allorché egli afferma in modo perentorio: "De Martino... sbaglia quando pensa che la strada da percorrere sia quella che porta alla fusione con il PCI. E' proposta che non stà né in cielo né in terra"*».

L'ex segretario del PSI afferma a questo punto: «*Mi sento quindi in dovere di precisare che io non ho fatto alcuna proposta di fusione, ma ho inteso richiamare l'attenzione sul fatto che l'unità organica dei lavoratori nella lotta per il socialismo è uno dei fini strategici del partito, come lo è sempre stato, rilevando in pari tempo che essa può essere solo il risultato di un processo storico, del quale oggi esistono semplicemente presupposti più favorevoli di quelli di un tempo*».

E più avanti aggiunge che «*se questo processo si compisse, sarebbe alquanto difficile rifiutare l'idea di dar vita ad un partito unitario che riunisca non solo socialisti e comunisti, ma tutte le altre forze democratiche di progresso presenti nella società italiana*».

De Martino mette poi in guardia dal pericolo che il PSI «*si rinchiuda in una visione ristretta del proprio interesse, che si distacchi dal movimento reale delle masse*» e che non tenga nella dovuta considerazione ciò che si è espresso col voto del 20 giugno.

Aperto il Congresso del SINAGI

I giornalai propongono l'adesione alla CGIL

Dalla nostra redazione

MILANO, 24

Nel dibattito in atto nel paese sulla grave crisi della stampa e sulla necessità di una profonda riforma del settore dell'informazione, la voce dei rivenditori di giornali non è certo tra le meno importanti: questa categoria di lavoratori, infatti, realizza il collegamento diretto fra giornale e lettore ed ha, quindi, una funzione di primo piano nello sforzo che vede impegnate le forze democratiche per l'ampliamento della diffusione dei quotidiani, premessa indispensabile per uscire dalle attuali gravi difficoltà. Ecco perché il Congresso nazionale del SINAGI (il sindacato dei giornalai, nel quale si riconosce la grande maggioranza dei rivenditori di giornali italiani) che si è aperto oggi a Milano e si concluderà lunedì, non è soltanto un momento di dibattito sui problemi particolari della categoria, ma investe anche, per consapevole scelta dei suoi dirigenti, i grandi temi della libertà di stampa. Capita di frequente, infatti, che i giornalai vengano ritenuti, sia pure parzialmente, responsabili del cattivo andamento della distribuzione e quindi della limitata diffusione dei quotidiani nel nostro paese. E' una tesi che i giornalai definiscono ingiusta e che comunque vogliono discutere con tutte le altre forze interessate al grande problema della riforma dell'informazione.

Si pone, a questo proposito, anche il problema del ruolo reale del sindacato giornalai, cioè se esso debba continuare ad essere un sindacato autonomo o aderire alle grandi Confederazioni sindacali. La proposta che viene dalla relazione della segreteria del SINAGI, tenuta in apertura del Congresso — dopo il saluto del sindaco di Milano e dei rappresentanti di altre categorie — è precisa: il sindacato giornalai può acquistare il peso che realmente gli spetta aderendo alla CGIL.

Attraverso la adesione alla CGIL, infatti, potranno essere affrontati con una visione più ampia problemi da tempo aperti e non ancora risolti: quelli della improrogabile necessità della ristrutturazione della rete distributiva a tutti i livelli, della conquista del diritto a un riposo settimanale che non rechi pregiudizio alla diffusione dei quotidiani, della perequazione delle percentuali e del trattamento sociale per tutta la categoria.

b. e.

Come vengono fatte le assunzioni di personale?

Avviso di reato al presidente dell'Alfa

MILANO, 24

Il presidente dell'Alfa Romeo di Arese, Gaetano Cortesi, e il capo del personale avvisati di reato per violazione degli articoli 8 e 38 dello Statuto dei lavoratori e delle norme che regolano il collocamento, perquisizioni effettuate contemporaneamente da magistratura e guardia di finanza negli uffici dell'Alfa di Arese e di Milano e negli uffici di collocamento, massicci sequestri della documentazione relativa alle 700 assunzioni che, in base ad un accordo aziendale del 1975, la fabbrica si è impegnata a fare: questo il risultato, per il momento, dell'azione condotta dai pretori Giancarlo Costagliola, Angelo Culotta e Michele Di Lecce, titolari della quinta Sezione penale specializzata in reati di lavoro in seguito alla denuncia di otto cittadini che, esaminati dall'ufficio personale dell'Alfa, sono stati scartati senza che a loro venisse comunicata alcuna motivazione.

La vicenda è di notevole rilievo sia per quanto riguarda la situazione all'Alfa e la politica delle assunzioni da questa seguita, sia, soprattutto, perché viene a toccare uno stato di permanente illegalità in cui operano le ditte nel campo delle assunzioni e del collocamento, grazie a una oggettiva assenza dei relativi uffici pubblici di collocamento. Nel settore delle assunzioni viene di fatto condotta e gestita dai privati una funzione, quella del collocamento appunto, che, per legge, spetta invece ad organismi pubblici: nella prassi si consente che criteri estranei a quelli delle attitudini personali dei lavoratori in cerca di occupazione vengano impiegati nella scelta di chi assumere. E non è infrequente che tali criteri siano quelli della discriminazione politica.

Che cosa è successo nel caso dell'Alfa? Nell'ottobre del 1975, la fabbrica si impegna, in base ad un accordo aziendale, all'assunzione di 700 lavoratori. Ma la procedura, stando ai denuncianti, è lunghissima: «Sono circa 15.000 i lavoratori che l'Alfa ha contattato nell'arco del 1976». Manifesti con l'annuncio che si ricercano operai manovali continuano ad essere affissi. Anche gli otto interessati vengono chiamati e subiscono un colloquio e qualcuno, come ha scritto nella denuncia, perfino la visita medica. A questo punto, gli otto, che si definiscono membri di un «comitato promotore per il controllo popolare delle assunzioni», hanno sporto denuncia alla magistratura, chiedendone l'intervento.

Ieri sono scattate le perquisizioni, che hanno portato al sequestro, sia presso l'Alfa che presso gli uffici di collocamento, di un copiosissimo materiale e alla emissione di avvisi di reato contro il presidente dell'Alfa e il capo del personale.

Dirigenti di Sezione visitano la Sardegna

Parte oggi per la Sardegna, in viaggio premio, una delegazione di segretari e membri di comitati direttivi di un gruppo di sezioni fra quelle distintisi nel corso della campagna di proselitismo e tesseramento per il 1976.

La delegazione — guidata dal compagno Giulio Checchini, della sezione centrale di organizzazione e composta da 40 compagni provenienti da 34 federazioni del nord, del centro e del sud — avrà incontri con i compagni delle federazioni di Carbonia, Cagliari e Nuoro, con amministratori e membri dei Comitati di fabbrica.

La delegazione si tratterrà in Sardegna fino al 2 ottobre. Nel programma predisposto dal Comitato regionale sardo e dalle tre federazioni è anche prevista la visita ad alcuni dei luoghi più significativi della regione.

Firenze ricorda Piero Calamandrei a venti anni dalla morte

A venti anni dalla morte di Piero Calamandrei domani mattina alle 10,30 nella sala dei Duecento in Palazzo Vecchio a Firenze verranno ricordate la figura, l'opera e l'attualità dell'insegnamento politico dell'eminente giurista, scrittore, politico, uomo di cultura. L'iniziativa è promossa dal Comune, dalla Provincia, dalla università di Firenze, dalla rivista «Il Ponte», dall'Istituto storico della Resistenza in Toscana.

Interverranno il sindaco della città Elio Gabbuggiani; il presidente dell'Amministrazione provinciale Franco Ravà; il presidente della Giunta regionale, Lelio Lagorio, che terrà la commemorazione ufficiale. Sarà presente inoltre il presidente della corte costituzionale. Hanno inviato messaggi di adesione il presidente della Repubblica, il presidente del Consiglio, il presidente del Senato, il presidente della Camera.

Oggi con i discorsi di Andreotti e Zaccagnini

Si chiude il convegno dei parlamentari dc

Saranno anche presentate le relazioni sui lavori dei singoli seminari legislativi e settoriali

Il convegno dei parlamentari dc si conclude oggi con i discorsi del presidente del Consiglio e del segretario Zaccagnini. Vi saranno anche le relazioni sull'esito dei singoli seminari settoriali. Il lavoro di questi ultimi, proseguito ieri, ha affrontato tutto l'arco dei problemi legislativi e politici. Una sintesi è pertanto impossibile. Si possono registrare, tuttavia, alcuni degli spunti più significativi.

POLITICA SOCIALE. Le idee proposte riguardano forme istituzionalizzate di partecipazione dei lavoratori nelle aziende, la messa a risparmio del salario per l'accesso dei lavoratori alla proprietà, un sistema di misure di nuova organizzazione del lavoro a partire dalle imprese pubbliche, la riforma del CNEL, garanzie di reddito in caso di ristrutturazione.

GIUSTIZIA. Si è contrari a porre mano a una riforma generale del codice civile e favorevoli, invece, a una revisione di punti determinanti e alla istituzione di testi unici per materia come, ad esempio, la cooperazione. Opportuna è ritenuta la riforma della procedura civile per rendere più rapido il processo. Per l'ordinamento penale si auspicano la ripresa dell'elaborazione del primo libro del codice, una revisione della recente legge penitenziaria e l'istituzione di magistrature speciali come il tribunale della famiglia.

SANITA'. Si dà per certo che il disegno di legge governativo di prossima presentazione ricalcherà gli orientamenti riformativi acquisiti dal confronto fra le forze democratiche. Si è tuttavia preoccupati per eventuali turbative del passaggio dall'attuale sistema al servizio sanitario nazionale.

ABORTO. Si prende atto non senza contrarietà della sentenza della Corte costituzionale con la quale si dà preminenza alla salute della madre rispetto al diritto alla vita del nascituro. Ma la DC non potrebbe andare oltre, nel prossimo dibattito parlamentare, a questa impostazione (cioè: niente autodeterminazione e permanenza del carattere di reato dell'aborto).

E' da aggiungere, a questo proposito che, in una dichiarazione ad una agenzia, i parlamentari dc Mazzola e Pennacchini hanno affermato che «nell'attuale situazione parlamentare non sembra utile la presentazione di una proposta di legge» della DC sull'aborto.

CONCORDATO. Si sollecita il negoziato tra Stato e Chiesa sulla base delle conclusioni della commissione Gonnella, ma si indicano come elementi non ancora risolti il matrimonio concordatario e l'insegnamento religioso. Si è manifestata inaspettatamente qualche tendenza a preferire l'abrogazione del concordato alla sua revisione.

RAI TV. La situazione aperta dalla Corte costituzionale, che ha provocato la insorgenza di iniziative private, dovrà essere sanata definendo i diritti della Rai, a cui dovranno essere concessi in esclusiva le trasmissioni a carattere nazionale. Si dovrà istituire una *terza rete* per decentrare regionalmente. Le trasmissioni private locali dovranno essere convogliate in una *quarta rete*.

STAMPA. La crisi dovrebbe essere affrontata rifiutando sia la liberalizzazione che si tradurrebbe in oligopoli, che un regime di assistenza statale. La riforma dovrebbe comprendere uno statuto dell'impresa editoriale che renda trasparenti la proprietà e la linea del giornale. In via d'urgenza si pensa di adeguare il prezzo del giornale, anticipare la chiusura serale della tipografia e di porsi il problema della soppressione del numero del lunedì.

a. ro.